

## Chiudete un attimo gli occhi!

### In Brasile con il Progetto MCE-Aquilone

*Dal 27 luglio al 16 agosto una delegazione italiana è stata a Florianopolis, nei centri educativi della periferia che fanno parte dell'Aquilone, progetto educativo italo-brasiliano di intercultura e solidarietà. Facevano parte della delegazione 14 tra insegnanti, educatori ed educatrici di Ferrara, Firenze, Roma, Aprilia, Latina, Napoli. La "mascotte" del gruppo era Luisa Russo, ex alunna del Progetto - attualmente studentessa di Sociologia presso l'Università Roma Tre – che ha raccontato l'esperienza con il seguente testo:*

...Ora rispetto alla vostra età immaginate o ricordate di avere vent'anni.

La sentite forte quella voglia di cambiare il mondo? E quel carico di entusiasmo per buttarsi a capofitto in ogni avventura?

Bene!! Se lo sentite o lo ricordate allora siete pronti per questo racconto. Un racconto di "castelli", "giullari", di "re" e di "regine"...

Era questo che portavo nel mio zaino alla partenza: energia, curiosità e la voglia di coronare un sogno. Già all'aeroporto avvertì che le cose iniziavano per il verso giusto...i due tipi di Firenze mi piacevano molto, per non parlare di Iara: la romana, per metà brasiliana con cui mi ritrovai a dormire per un mese intero! Poi c'era "mamma Adele" che da subito iniziò a prendersi cura di noi con amore e pazienza come un perfetto genitore!

Tra un check-in e l'altro scrutavo silenziosamente Ugo, il suo fare interessante mi fece subito intuire che dietro la sua tranquillità si sarebbero presto svelate una miriade di qualità da cui avrei imparato molto. Ed in fine, in mezzo a tutta quell'euforia lei: Cristina, il mio unico punto di riferimento, la sola che lì, più di chiunque altro poteva capire cosa stava accadendo nel mio cuore.

Sbarcati a Floripa l'emozione fu immensa, padre Vilson con altri educatori brasiliani ci attendevano all'uscita dell'aeroporto, e tra loro non potevano non notarsi due tizi al quanto bizzarri, frizzanti e con un'aria estremamente simpatica. All'inizio li scambiai per nuovi educatori brasiliani, ma poi mi resi conto che erano semplicemente napoletani. Ciro e Claudia, due forze della natura! Due giovani sognatori capaci di amare questo progetto attraverso l'amore provato per la propria arte: il teatro.

Così questo strano gruppo di italiani con la sua unicità iniziò a camminare verso un'unica meta: "la criança" (i bambini), e piano piano quello che in me era stato da sempre un racconto, un breve incontro, un desiderio, si stava trasformando in realtà.

Passeggiando verso il CEDEP il cuore iniziava a saltarmi nel petto, quelle erano le strade su cui aveva passeggiato anche Everton, il bambino brasiliano con cui mi scrivevo da piccola, quelli erano stati i luoghi della sua adolescenza, ed io li stavo attraversando con la speranza di incontrarlo...

**...Per me lavorare al CEDEP fu come lavorare nell'isola che non c'è**, non perchè fosse perfetto, ma semplicemente perchè era magico. Non posso non raccontare di quella magia che si leggeva negli occhi di tutti gli educatori dei diversi centri in cui abbiamo lavorato, la stessa magia che negli anni ha segnato persone come Patrícia, Anna, Bea, Eva, Celene...la stessa magia che coinvolge i nuovi educatori, i grandi, i piccoli, quella magia che crede nel cambiamento, nel progresso, nella pratica di "pane e bellezza" come direbbe padre Vilson. La stessa magia che mi catturò da bambina e che mi riavvolse lì, insieme ad altri dodici italiani. Il tema mediatore di quest'anno fu il castello, con la sua funzione sociale ed amministrativa, e così ogni giorno noi educatori italiani eravamo pronti a calarci in un'epoca rinascimentale attraverso danze, costruzioni, giochi, recitazione, canzoni, e i bambini reattivi e partecipativi ci seguivano mettendo entusiasmo in ogni iniziativa. Per non parlare poi degli educatori brasiliani: collaborativi e disponibili...una spalla senza la quale non ce l'avremmo mai fatta. Ognuno di noi a suo modo dava il meglio di sé, spinto da una motivazione che ci distaccava dal "futile" dei nostri giorni e ci riuniva in un unico sogno, in un progetto comune, nato per formare "teste nuove" capaci di riconoscere la bellezza anche laddove sembrerebbe impossibile...

Ed ora nel mio cuore stringo tutto ciò che ho vissuto in quel "pedacinho de terra". La musica di Andrea, i trucchi del mago Ugo, le danze di Luisa e Nicolò, i castelli giganti delle ferraresi...e tutto questo per strappare sorrisi, per costruire una nuova realtà. Credo che oggi sia molto difficile mettere il cuore in ciò che si fa, ma credo anche che insieme, in questa esperienza, ci siamo riusciti, imparando direttamente da chi, il cuore, ce lo mette ogni giorno e da chi ormai ce lo ha messo da una vita.

Lulù (Luisa Russo)